Congresso dc

Polemica sulle regole da adottare

ROMA. Il congresso dc non dovrebbe subire rinvii (lo hanno confermato ieri tanto il vicesegretario Scotti quanto il capo della segreteria politica di De Mita, Gargani) ma nello scudocrociato si litiga intorno alle regole con le quali giungervi, al congresso. Ieri la «commissione per le garanzie» si è riunita a piazza del Gesù ma non è riuscita a raggiungere alcuna intesa sui due punti che aveva all'ordine del giorno: la possibilità di far svolgere, durante la campagna congressuale nazionale, anche alcuni congressi provinciali ordinari e la possibilità di ammettere la presentazione, in una stessa provincia, di liste diverse che vadano però poi a confluire tutte (a livello regionale) nello stesso «listone». I lavori della commissione sono stati sospesi per l'impossibilità di raggiungere un accordo: riprenderanno mercoledì prossimo, dopo la seduta del Consiglio nazionale.

Il parlamentino scudocrociato si riunirà lunedì prossimo e sarà aperto (alle 16) da una relazione del segretario, De Mita. La giornata successiva dovrebbe essere interamente dedicata al dibattito circa le linee intorno alle quali far sviluppare la campagna congressuale. In una intervista a «Il domani» il vicesegretario Scotti indica, almeno per quel che riguarda la discussione interna, alcuni degli obiettivi da fissare. Il nuovo segretario, dice Scotti, deve essere espressione della maggioranza del partito e, considerato che nessuna corrente ha la maggioranza assoluta, dovrà dunque essere eletto da una coalizione di gruppi. «In concreto – dice – la strada che abbiamo davanti è questa: una piattaforma politica che si esprima chiaramente a livello regionale e che quindi sia in grado di indicare al congresso nazionale il gruppo dirigente e il segretario che tale gruppo deve guidare».

Giuseppe Fiori

Conferenza stampa a Roma

Per far tornare i conti dice che le sue tv hanno svenduto pubblicità e chiede un tetto solo per la Rai

Investitori di «Programma Italia»

Ci sarebbero otto parlamentari, quattro del Pci, ma nessuno della commissione di vigilanza

Berlusconi: «Contro di me diffamazione strisciante»

Ripete uno per uno i suoi argomenti di difesa: «Ho sempre tutelato i miei interessi in modo trasparente». Rinnova le accuse alla Rai, spara contro i senatori Fiori e Lipari. Ammette che il contatto tra un suo agente e Fiori c'è stato, e di mandare in onda più spot di quanti se ne faccia pagare. La patata bollente della pubblicità ieri al centro di una riunione in casa socialista, presenti anche Intini e Manca.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Aveva fatto le ore piccole all'*Open Gate*, un locale a due passi da via Veneto, usato per feste e ricevimenti. Per l'appunto, si festeggiava Corrado, giunto alla puntata n° 1500 de *Il pranzo è servito*. Ma Berlusconi non era lì soltanto per brindare uno dei suoi *showman* preferiti («Non me ne perdo mai una puntata», ama ripetere) bensì perché è impegnato in una dura e – perché no? – difficile controffensiva. Al punto che ha deciso di fare una cosa inedita. La conferenza stampa sarà integralmente registrata e ritrasmessa in serata, alle 20,30, su Retequattro. Dicono i resoconti dei colleghi presenti che all'*Open Gate* Silvio Berlusconi si sia lasciato un po' andare: nessuna argomentazione nuova, ma una particolare *vis polemica*. Così, ha finito col rimproverare ruvidamente i giornalisti: dovrebbero arrossire per non aver commentato con la dovuta severità le frasi pronunciate venerdì scorso dal direttore generale della Rai, Agnes. Il quale, dice Berlusconi, come faceva a parlare di una mia lobby quando egli, per esplicita ammissione, si stava recando a sbattere i pugni sui tavoli dei suoi amici di piazza del Gesù.

La lezioncina di giornalismo, da alcuni non molto gradita, aveva lasciato segni ancora evidenti ieri pomeriggio, quando 50-60 giornalisti si sono accalcati nello studio 8 della Safa Palatino, dove si fanno molte produzioni per le tv berlusconiane. Proteste si sono levate, ad esempio, quando Berlusconi, nell'introdurre la conferenza stampa, afferma che «è molto facile chiedere a qualche giornalista compiacente di fare da cassa di risonanza» al fine di architettare «un disegno su cose non vere e farle apparire per verosimili». Ma nell'insieme, per quanto appala teso e arrabbiato, Berlusconi attenua un po' i toni, a costo di contribuire a una certa noia finale. E appare evidente la scelta fatta: disinnescare la mina dei fondi di investimento per accreditarsi una patente risolutiva di estraneità a ogni forma e tentazione lobistica men che trasparente e assolutamente visibile. Tuttavia, sta proprio in ciò la fatica più ardua di Berlusconi. I problemi vanno ben oltre l'episodio specifico, perché restano ancora da spiegare tutte le ragioni del ritardo ultradecennale della legge per le tv è la lunga paralisi della commissione di vigilanza.

Ma che cosa ha detto Berlusconi? Esordisce, dopo la presentazione di Gianni Letta, dicendosi turbato per i titoli dei giornali che hanno riportato le denunce di pressioni che il suo gruppo avrebbe effettuato su parlamentari della commissione di vigilanza. «Siamo vittime di un'aggressione – scandisce Berlusconi –, di una architettura di diffamazione strisciante». I maggiori responsabili sono *l'Unità*, *Il manifesto*, il *Corriere della sera*; *Repubblica* è snobbata con una plateale omissione. Semmai intimidazioni subiscono quei parlamentari che si rifiutano di appiattirsi sulle posizioni Rai. Subito dopo il riconoscimento di quanto denunciato dal sen. Fiori (Sinistra indipendente): «Un solo agente, che soltanto da poco abbiamo individuato perché è appena tornato da una breve vacanza, si è recato a palazzo Madama, dal sen. Fiori, persino ignorando che si trattasse di un parlamentare e per di più di un membro della commissione parlamentare». Berlusconi ha ripetuto che nessun parlamentare della commissione figura tra i 200mila clienti di *Programma Italia*; ve ne sarebbero, invece, 8 sugli oltre 900 componenti la Camera e il Senato, 4 di questi sarebbero comunisti. Tuttavia, ha tenuto a ribadire più volte Berlusconi, i fondi di investimento mai e poi mai potrebbero essere usati per forme indebite di pressione o, addirittura, di corruzione.

Ma il gruppo Berlusconi non esercita nessuna forma di pressione? Berlusconi lo esclude. O meglio, ragiona così: se difendere nelle sedi deputate, come io faccio, i miei legittimi interessi in modo aperto e con dati di fatto, se tutto ciò significa fare del lobbismo, ebbene io sono un lobbista. Questa reiterata autodifesa, è seguita dalle accuse, violente e maligne, riservate alla Rai e ai senatori Fiori e Lipari (dc). La Rai è accusata di agire in spregio alla commissione di vigilanza e contro la legge che fissa le procedure per il tetto pubblicitario, di far lievitare assurdamente i costi dei programmi, fatto che starebbe procurando non pochi problemi alla Fininvest. Analoghe accuse sono state rivolte ieri alla Rai dalla Frt, una associazione nella quale è forte la presenza di Berlusconi. Fiori e Lipari dovrebbero addirittura dimettersi dalla commissione di vigilanza: il primo per aver lavorato 25 anni in Rai, il secondo per esserne stato consigliere in passato, consulente oggi. Ma Berlusconi è costretto a fare una ammissione importante: se il suo fatturato pubblicitario è aumentato nel 1988 soltanto dell'8,5% in più, come mai i suoi spot sono aumentati oltre il 29% passando, nei primi 9 mesi dell'anno, da 271mila a 349mila e 860? Perché ha dovuto praticare sconti e regalie più del previsto; fenomeno che cercherà di arginare. In quanto all'Auditel che nel mese di ottobre lo ha dato di nuovo perdente nei confronti della Rai, Berlusconi ha ribadito che ci rimarrà soltanto ad alcune condizioni.

La giornata registra, sulla vicenda della pubblicità, una riunione in casa socialista: vi avrebbero partecipato il portavoce di Craxi, Intini; il sen. Acquaviva; il presidente della Rai, Manca. Di tutte le vicende di questi giorni si occuperà stamane il consiglio di amministrazione della Rai. Sempre stamane la conferenza dei capigruppo della Camera discuterà la richiesta di Pci e Sinistra indipendente per un dibattito in aula su ciò che sta accadendo in commissione di vigilanza: la questione sarà formalmente posta dal vicepresidente vicario dei deputati comunisti, Minucci. Sulla paralisi della commissione torna il senatore dc Lipari: «In qualche sede, con qualche terminale politico, si è raggiunto l'obiettivo di bloccarne l'attività». Il liberale Battistuzzi ne chiede addirittura la soppressione; mentre stamane in Sacis, consociata della Rai, si discuterà dei pronunciamenti del vicepresidente Morelli, liberale, in questi giorni apertamente schieratosi per la riduzione del tetto pubblicitario della Rai.

Silvio Berlusconi

Lecce

Da Roma Dc sconfessa la giunta

LECCE. «Il fatto politico decisivo da cui partire – dice Giovanni Turnsi, segretario cittadino del Pci leccese – è che si è spezzato l'asse Dc-Psi». La nuova maggioranza che si è formata a Lecce lunedì scorso (formata dal Pci, dal Psdi, dal Pri, dal Pli, da un dissidente socialista della corrente di Signorile e da sei dissidenti dc) e che ha portato all'elezione del sindaco Francesco Corvaglia (Dc) e del vicesindaco Giacinto Leone (Pci) ha scatenato numerose polemiche. Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali della Dc, ha definito la giunta «politicamente inaccettabile e non conforme alle linee della Dc nazionale», aggiungendo che lo scudocrociato ha sempre lavorato «perché si confermasse un pentapartito organico». Il segretario provinciale del Psi Giovanni Scognamillo in una conferenza stampa ha denunciato il rischio di elezioni anticipate e ha annunciato un incontro con il prefetto «per invitarlo a valutare la situazione». Biagio Marzo, leader dei socialisti leccesi, parla senza mezzi termini di «giunta zibaldone» e denuncia la «presenza inquinante» del Msi (che ha votato per il sindaco). «Il Msi – replica Turrisi – non fa parte della maggioranza politica, e i suoi voti non sono stati richiesti da nessuno. Il voto dell'altra sera – aggiunge – è frutto di una situazione di emergenza: basti pensare che in tutto l'88 il Consiglio comunale si è potuto riunire una sola volta».

Ma che cosa succederà adesso? I sei dissidenti dc (demitiani) si sono autodenunciati al collegio dei probiviri del partito per esporre le proprie ragioni, con l'intento di spostare tutta la Dc sulle proprie posizioni. I comunisti chiedono che la maggioranza sia «allargata e irrobustita» e sostengono che la giunta appena nata costituisce un momento di passaggio, necessariamente temporaneo, verso un accordo più solido che potrebbe coinvolgere la Dc o i socialisti.

Campania

Si è dimesso il governo regionale

NAPOLI. È stata finalmente formalizzata la crisi alla Regione Campania. La giunta di pentapartito si è infatti dimessa ieri dopo aver preso atto delle dimissioni del presidente Antonio Fantini (dc). «Ho registrato – ha poi dichiarato Fantini nel corso di una conferenza stampa – la volontà di formalizzare le mie dimissioni da parte del più importante partito della coalizione, il Psi». Fantini ha aggiunto che «le diverse posizioni presenti portavano alla necessità di una verifica. La crisi è rimasta nell'aria dal novembre dell'87, quando ci fu la prima che durò fino a febbraio. Per questo – ha concluso – non sono sconvolto e si può dire che non sia successo nulla di stravagante».

Difficile fare previsioni sui tempi e sugli esiti della crisi, tanto più che le maggioranze di pentapartito che reggono la Provincia e il Comune di Napoli appaiono anch'esse in difficoltà. «La discussione – ha ammesso Fantini – non si concluderà in tempi brevissimi. Ci sono punti nodali che devono essere risolti: l'unica cosa certa è che il quadro politico non sarà in discussione». «Ma adesso si tratta di sapere – ha aggiunto polemico – qual è la verità sulle inadempienze degli accordi programmatici». Il Consiglio regionale previsto per domani è stato annullato. Il presidente Aniello De Chiara (Psi), da cui si era recato Fantini per annunciare le dimissioni della giunta, non ha voluto esprimere commenti: «Il silenzio – ha detto – è un atto dovuto».

Fantini ha guidato la giunta regionale campana dal marzo del 1983 al giugno dell'85. Fu poi rieletto nel luglio dello stesso anno. In novembre si aprì una prima crisi, durata fino al febbraio di quest'anno, che portò all'entrata in maggioranza della lista verde civica.

Sterpa

«Irrevocabili le mie dimissioni»

ROMA. Sono irrevocabili le dimissioni del liberale Egidio Sterpa dalla presidenza della commissione Inquirente. Sterpa aveva annunciato polemicamente di lasciare l'incarico all'indomani della decisione delle Camere di chiedere un supplemento di indagine per l'ex segretario socialdemocratico Franco Nicolazzi e per il dc Cleiio Darida, anziché procedere alla loro incriminazione davanti all'Alta Corte per la vicenda delle «carceri d'oro». «Le mie dimissioni – ha detto ieri Sterpa – sono definitive e irrevocabili»; per questo motivo non convocherà la commissione alla quale le Camere hanno affidato il supplemento d'indagine. Il parlamentare liberale ha aggiunto di non conoscere le eventuali reazioni dei presidenti di Camera e Senato a causa della sua assenza da Roma nei giorni scorsi.

«Chi mi ha dato il nome del sen. Fiori? E' riservato»

Baccani, produttore dei fondi della Fininvest, ammette di aver sollecitato a investire l'esponente della commissione «Ho fatto un buco nell'acqua»

ROMA. «Come contattiamo i nostri potenziali clienti? Ci muoviamo di nostra iniziativa, altre liste di nomi ce le segnalano gli uffici marketing, a Milano ce n'è uno centrale... se prendiamo nomi dall'elenco del telefono? ma no, che cosa dice!... beh, qualche volta spulciamo anche l'elenco del telefono. Come è andata con il sen. Fiori? No, questo non posso dirlo, sono cose riservate, d'ufficio...». Alle 15 di ieri pomeriggio, seduto davanti a due cronisti, il signor Piero Sestilio Baccani – scarsi capelli con riporto, statura un po' inferiore alla media, baffetti, distintivo del biscione berlusconiano all'occhiello – non immaginava neanche lontanamente che di lì a poco sarebbe finito sotto le luci delle telecamere di Retequattro, paracadutato nella conferenza stampa di Berlusconi. Qui, finalmente, si è consumato il rito dell'agnizione e Baccani è stato *offerto* ai giornalisti: ecco il consulente che un paio di settimane fa, nella biblioteca di palazzo Madama, ha proposto al sen. Fiori di investire i suoi risparmi nei fondi di *Programma Italia*. E pensare che ancora lunedì la Fininvest parlava di ricerche infruttuose e invocava, come lo stesso Berlusconi la notte scorsa, alla festa per Corrado: «Fuori il nome!», rimproverando a Fiori di aver dimenticato o omesso di fornire il nome dell'agente che lo aveva contattato.

Piero Sestilio Baccani ha il suo ufficio in viale Europa, al quartiere Eur. A una porta del 1° piano del numero civico 15 fa bella mostra una targa: «Gruppo Fininvest - Programma Italia - Mediolanum - consulenti globali». All'esterno non c'è neanche una targhetta, alcune persone incontrate nell'atrio dichiarano di non conoscere l'esistenza, in loco, né del signor Baccani né della *Ssm sas*, società alla quale risulta intestato uno dei numeri di telefono del signor Baccani. Siamo qui in due, cominciamo una scettica ricerca del portiere, entra un signore e gli chiediamo se sa dove possiamo trovarlo. Ci risponde gentilmente: «Nel sottoscala». «Ma lei conosce il signor Baccani?». «Come no, sono io». «Ma è lei quello che è andato a proporre un investimento al sen. Fiori?». «Sì, sono io, è successo – mi pare – un paio di settimane fa». «Ci racconterebbe come è andata?». «Andiamo nel mio ufficio».

Il nostro interlocutore non mostra eccessiva preoccupazione, visto che siamo lì decide di stare al gioco. Ci guida in una stanza piccola («Qui non sono io il capo», precisa) e ordinata. Per prima cosa si annota i nostri nomi e quelli dei nostri giornali. Su altri fogli si leggono quelli di Ugo Tognazzi, Laura Antonelli, Franco Nicolosi, della S.S. Ternana. Il signor Baccani parla con voce piana. «Noi contattiamo centinaia di persone al giorno, offriamo diversi prodotti finanziari, cerchiamo di individuare per ognuno dei potenziali clienti l'offerta migliore. No, io ho contattato soltanto il sen. Fiori e ho fatto un buco nell'acqua, non era interessato alle nostre proposte... altri parlamentari non ne ho visti... siamo in tanti a fare questo lavoro e non escludo, è probabile, che miei colleghi si siano recati da altri parlamentari ed abbiano avuto più fortuna di me. Ma perché mi chiedete queste cose?». «Ma come non ha visto i giornali, non ha sentito che cosa è successo? Lei è andato a proporre affari al sen. Fiori per conto di una società Fininvest mentre c'è questo scontro sulla pubblicità. Sa, Berlusconi è interessato...». «Davvero, e quando ne hanno parlato i giornali? Da venerdì scorso? Devo leggermeli». «Ma possibile che non sappia che tutti la stanno cercando? Guardi che qualcuno la fa passare anche per uno sprovveduto, per essere andato a cercare un senatore mentre si litiga sulla pubblicità». «Ma io non ho sentito e saputo proprio niente, ancora non capisco il perché di questo interesse...».

La conferenza stampa di Berlusconi è fissata per le 16. Il cavaliere arriva verso le 16,30. Alle 16,55, con la sua aria un po' mesta, arriva il signor Baccani, scortato dal capo della sua agenzia (vorrebbe sapere da chi i cronisti ne hanno avuto il nome). Alle 17 comincia la conferenza stampa. Il signor Baccani è fatto sedere in fondo, nell'ultima fila. A fine conferenza Berlusconi lo presenterà ai giornalisti. Mormora poche parole, Berlusconi è sempre un torrente. Chissà se sarebbe stato mai strappato dal suo felice anonimato se due cronisti, un'ora prima della conferenza stampa, non l'avessero incontrato sulle scale di uno stabile di viale Europa. □ *A.Z.*

Pci-Pr

Occhetto incontra Pannella

ROMA La riforma della legge elettorale europea, tema ormai al centro del confronto tra i partiti; il drammadroga, la recente proposta dell'on. Craxi per la «punibilità» dei consumatori e il disegno di legge del ministro Rosa Russo Jervolino; l'Europa politica di fronte alla scadenza ormai non più lontana del 1992. Sono i tre temi intorno ai quali dovrebbe ruotare l'incontro che delegazioni del Partito comunista e di quello radicale avranno nel pomeriggio di oggi nella sede della Direzione comunista, in via delle Botteghe Oscure. Le delegazioni saranno guidate dai rispettivi segretari, Achille Occhetto per il Pci e Sergio Stenzani per il Pr. All'incontro parteciperà anche Marco Pannella, che il partito radicale ha candidato all'incarico di commissario della Cee.

Filiano (Pz)

Esposto psi: «Grande quel Garofano»

POTENZA. Donato Zaccagnino (Pci) e Giuseppe Del Gaudio (Dc), rispettivamente sindaco e assessore ai lavori pubblici di Filiano (Potenza) hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per presunte violazioni della legge elettorale e per diffusione di notizie false. L'ex sindaco di Filiano, il socialista Donato Bardi, aveva presentato un esposto alla vigilia delle elezioni del 30 maggio scorso per il rinnovo del Consiglio comunale. Bardi, candidato nella lista «Sinistre unite», aveva trovato alcuni «facsimile» in cui il simbolo della lista (garofano con falce e martello) era stato alterato, ingrandendo il garofano, «così da far capire che la lista aveva un'ispirazione unicamente socialista». Del fatto sono stati accusati gli esponenti dell'altra lista che, formata da Dc e Pci, ha poi ottenuto la maggioranza.

Trombadori

«Non sarò candidato socialista»

ROMA. Antonello Trombadori non sarà candidato al Parlamento europeo nelle liste socialiste: la voce, riportata da un settimanale nei giorni scorsi, è stata smentita ieri dall'interessato: «Leggo su *Epoca* – afferma Trombadori – che il Psi si accingerebbe a portarmi candidato alle prossime elezioni europee. Non so se attribuire la scarsa serietà di *Epoca* più alla falsità che all'enfasi data alla notizia». «Da 48 anni – prosegue l'ex parlamentare comunista – ho la tessera del Pci, sezione Pietralata della Federazione romana, e non intendo rinunciarvi, come non intendo rinunciare da membro del Pci – conclude Trombadori – alle mie da tempo positive opinioni sulla politica di Bettino Craxi e del Partito socialista».

La riforma della legge elettorale europea

Il Psi vuole lo «sbarramento» La Malfa a colloquio da Cossiga

Aumento del numero delle circoscrizioni e collegio unico nazionale. Ma stavolta il Psi, alla sua proposta di nuova legge elettorale europea, aggiunge un nuovo elemento: «sbarramento». Con «le sole eccezioni», scrive Labriola sull'«Avanti!», di liste di minoranze linguistiche. Tra i partiti minori scatta l'allarme. E Giorgio La Malfa ieri ha chiesto udienza al presidente Cossiga.

ROMA. Si tratta, scrive Labriola – presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio – «di fissare in un valore minimo percentuale di voti conseguiti, rispetto ai totali nazionali di ciascuna lista, questa soglia, che in altri regimi democratici si chiama clausola di sbarramento». «Non si tratta di una innovazione», aggiunge, «perchè il quorum già esiste nella legislazione elettorale politica (ed amministrativa), anche se indiretto e determinato secondo criteri molto complicati e scissi da reali valori quantitativi della rappresentanza». Il problema, dunque, sarebbe di fissarlo in maniera più diretta: stabilendo per legge, insomma, una soglia (il 5%? il 3%?) al di sotto della quale si perderebbe il diritto ad eleggere propri parlamentari europei.

Si tratta di una proposta nuova che viene così introdotta nel confronto avviato tra i partiti su una possibile riforma della legge elettorale europea. Una proposta della quale – pure – si era discusso da mesi, che il Psi sembrava aver accantonato e che ieri, invece, Labriola è tornato a riproporre. L'introduzione di uno sbarramento, argomenta infatti il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, «non solo non si pone in contrasto con il fondamento della rappresentanza politica, ma in verità ne appare un naturale corollario». Una tesi legittima, ma che appare difficile possa suonare convincente alle orecchie del vasto fronte di forze minori che un eventuale sbarramento andrebbe a colpire. E non è certo un caso, allora, se il segretario repubblicano La Malfa, ricevuto ieri dal presidente Cossiga, si sarebbe fatto interprete di tali preoccupazioni, esprimendo la contrarietà del Pri verso una tale ipotesi di riforma elettorale.

L'introduzione di una «soglia» per le europee, d'altra parte, pareva questione estranea al confronto avviato in queste settimane tra i partiti. Da quel che era trapelato (e che, anzi, lo stesso ministro Ruggiero aveva confermato) la stessa proposta del governo pareva avere al centro due altre questioni: l'aumento del numero delle circoscrizioni da 5 a 10 (e, di conseguenza, una loro più ridotta e più omogenea estensione territoriale) e l'istituzione di un collegio unico nazionale all'interno del quale, con i resti, i diversi partiti dovrebbero eleggere una quota di parlamentari (il 20 o il 30%). Accanto a queste due innovazioni, invece, ora il Psi ne pone una terza. Entrerà a far parte del «pacchetto» di riforme di cui si discute? Difficile dirlo. Se ne potrà sapere di più già il prossimo 9 novembre, quando proprio la commissione di cui Labriola è presidente si riunirà per avviare il lavoro sulle proposte di riforma già presentate.

Giorgio La Malfa

Dopo il no espresso dal governo

Referendum su basi Usa la giunta sarda ricorrerà?

CAGLIARI. «La giunta approva il decreto che fissa la data di celebrazione del referendum e dà quindi mandato al presidente della Regione sarda di proseguire negli atti per prepararlo». Questa la prima risposta della giunta di sinistra in Sardegna all'iniziativa presa la scorsa settimana dal governo di bloccare i referendum sulla base Usa di La Maddalena. Il principio viene quindi riaffermato: il referendum è un diritto. Nella giunta regionale riunita fino a tarda notte a Villa Devoto sono però affiorate differenze sugli altri passi da compiere per riaffermare questo diritto. La proposta all'esame è quella della costituzione in giudizio davanti alla Corte costituzionale per ricorrere contro l'intervento del governo. Su questo orientamento le forze della coalizione sarda appaiono unanimi, ma restano differenze sui tempi dell'iniziativa e sul merito dei quesiti proposti dal referendum. Per questo, afferma il comunicato finale della riunione di ieri, «la giunta è riconvocata per il 4 novembre nello spirito del superamento di tali diverse posizioni». Tutti hanno concordato comunque sul fatto che le procedure per la celebrazione del referendum debbano andare regolarmente avanti. Proprio ieri sono stati affissi i manifesti che indicono i comizi elettorali.

Nella riunione di giunta la posizione del Pci è stata ribadita dall'assessore agli affari generali Benedetto Barranu. «La costituzione in in giudizio della Regione – ha sottolineato Barranu – rappresenta un atto dovuto sotto il profilo costituzionale per difendere il diritto dei sardi ad esprimere la propria opinione su questioni legittimamente sollevate con il referendum. Non si tratta infatti di decidere su questioni estranee alle competenze regionali, ma di difendere il diritto di proposta dei cittadini nei confronti del Consiglio regionale perché quest'ultimo possa esercitare il proprio potere di iniziativa nazionale, costituzionalmente garantito. Sul merito delle questioni sottoposte a referendum resta evidentemente ferma l'autonomia dei partiti». Su questa impostazione hanno concordato il presidente della giunta Mario Melis e la delegazione sardista. L'assessore al lavoro Luigi Cogodi, comunista, ha ricordato che già sette anni fa il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che sollecitava il governo nazionale ad «eliminare dal territorio sardo tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo Nato». □ *P.B.*